COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Settembre 2019



LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 2019 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

Sicilia da Gustare
Guida ai migliori Ristoranti
In edicola con LA SICILIA
a soli € 5,50*

RAGUSA

Piattaforma telematica per rendere più agili tutte le pratiche edilizie

Palazzo dell'Aquila illustra le potenzialità del sistema Urbix ai professionisti del settore. Siglato un protocollo con gli Agronomi per la cura e la valorizzazione del verde.

LAURA CURELLA pag. III

POLITICA

Dipasquale: «Renzo con il Pd e non segno Renzi nella mia scrivania»

LAURA CURELLA pag. II

COMISO

Centro sportivo, schiamazzi e sirene I residenti: «Situazione disperata»

ANTONELLO LAURETTA pag. X

CONTROLLI CC

Sfugge all'alt dell'Arma e investe carabiniere arrestato uno scicitano

Nonostante il pronto ricovero in ospedale, il militare è stato dimesso con una prognosi di 30 giorni. Per lui anche il encomio solenne.

GIANFRANCO DI MARTINO pag. XI

Il sindaco Cassì risponde sullo skate park e rivela: «Il 70% dei nostri immobili non catastato»

Il patrimonio immobiliare fantasma

- «Un'eredità della precedente amministrazione che solo adesso noi stiamo cercando di mettere in regola»
- Mirabella e Tringali insistono sui punti oscuri del nuovo impianto «Risponda su questi temi»

Rispondendo ad un quesito sulle «carte» del nuovo skate park, il sindaco Cassì conferma che l'impianto è a norma e collaudato, e che per l'accatastamento servono 30 giorni. «Piuttosto - rivela - il 70% patrimonio immobiliare del Comune non è catastato. Grazie alle precedenti amministrazioni. Noi stiamo cercando di sanare la situazione». Ma Mirabella e Tringali insistono sullo skate park: «Non cambi discorso e risponda».

LAURA CURELLA pag. II

Una panoramica del centro storico superiore di Ragusa

SCUOLA

La refezione dal 1° ottobre MSS interroga sugli asili nido

Il servizio di refezione scolastica avrà inizio il primo ottobre e sarà gestito dall'Ati Ristora Food & Service s.r.l. e Gran Mensa s.n.c. in continuità con lo scorso anno. Le istanze per usufruire del servizio, debitamente compilate e corredate da Isee in corso di validità, possono essere presentate presso l'ufficio Pubblica istruzione di via Ispadula dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Intanto critiche sulla gestione degli asili nido da parte del Comune arrivano dal gruppo consiliare M5s con particolare riferimento all'utilizzo del personale.

LAURA CURELLA pag. II

ASSEMBLEA CGIL

Il lavoro si fa strada con le nuove dinamiche della contrattazione

Le proposte della nuova campagna nazionale al centro dell'assemblea tenutasi nella sede provinciale della Cgil alla presenza del componente della segreteria nazionale Roberto Chiarini.

CARMELO BIONDI LA ROCCA pag. IV

MODICA

Quando la solidarietà arriva a tavola nel segno di don Pino

I nuovi locali di Casa don Puglisi sono stati inaugurati domenica sera in corso Umberto. E' una focacceria, e non solo, solidale quella che è stata proposta al pubblico nel segno di don Pino.

SILVIA CHIPARUS pag. VII

VELA

Il Circolo Scirocco sta festeggiando i primi quarant'anni

Un traguardo di grande spessore. E' quello tagliato dal Circolo velico Scirocco che sta festeggiando i primi quarantanni dalla fondazione. Una storia ricca di successi.

GIOVANNI PUCHERO pag. XII

MODICA

«Macché risarcimenti da alluvione sono solo finanziamenti agevolati»

"I risarcimenti riconosciuti per i danni causati dall'alluvione del 22 gennaio 2019 sono fasulli, oltre al danno riceviamo la beffa, il sindaco Abbate e il deputato Minardo si dimenano subito". E durissimo il commento del Comitato 100 Passi per Modica sull'esito delle richieste di danno, pratiche che risalgono a ormai ben più di due anni fa. "A luglio 2017 - ricorda il portavoce Antonio Rosa - fu dato l'annuncio per quelliche, adesso, scopriamo essere solo dei finanziamenti agevolati".

Alcuni dei danni provocati dall'alluvione del 2018

VITTORIA

Il saluto del presidente Mattarella all'istituto di Alessio e Simone

Ci sarà anche la dirigente dell'Ipsia-to Portella della Ginestra, Daniela Mercante, la scuola frequentata dai due ragazzi morti sul suv impazzito nell'agosto scorso, alla cerimonia nazionale d'inaugurazione del nuovo anno scolastico cesenate a L'Aquila. Mercante ha stretto le mani al presidente della Repubblica Sergio Mattarella sotto lo sguardo del commissario straordinario Filippo Dispenza, convenendo sul fatto che la scuola è un grande laboratorio per fare germogliare le coscienze.

Mercante, Dispenza e il presidente Mattarella

La Sicilia

COMISO

«Schiamazzi e musica forte stanno rendendo invivibile ogni tipo di permanenza»

Via Metauro. Critiche dei residenti al centro sportivo che replica: «Le nostre certificazioni tutte in regola»

ANTONELLO LAURETTA

POZZALLO. Un esposto per molestie e disturbo della quiete pubblica è stato indirizzato al prefetto di Ragusa da parte di alcuni residenti di via Metauro contro il centro sportivo polifunzionale gestito dall'associazione "Life@ten". I firmatari dell'esposto denunciano una situazione di invivibilità che si sarebbe venuta a creare in via Metauro. "Le molestie di natura antropica - si legge nell'esposto - ed in particolare musica ad altissimo volume e gli schiamazzi notturni interessano comunque l'intera area a causa dello svolgersi delle attività di somministrazione ivi esistenti, che si esplicano in modo contrario alle norme vigenti, tanto da arrecare un grave disturbo agli abitanti". Nell'esposto si parla di attività varie che si prolungherebbero dalla mattina alla sera, a volte oltre la mezzanotte, di schiamazzi, urla, perfino di una rissa verificatasi lo scorso luglio, di consumo anche di bevande alcoliche e anche di intralcio alla circolazione. "I fastidi e i rumori sono tali – è riportato nell'esposto - da non consentire più ai denuncianti ed ai propri familiari di attendere alle normali occupazioni, al riposo ed alla tranquillità". Alle autorità competenti si chiede di intervenire secondo il codice penale.

"Siamo tranquilli nella consapevolezza d'aver agito rispettando tutte le normative vigenti nel settore", fanno eco dalla direzione dell'associazione "Life@ten". Tale associazione gestisce un impianto di proprietà della provincia di Ragusa dotato di una piscina, un campo di calcetto, un punto di ristoro e altri spazi destinati allo svago o al relax. I fatti narrati nell'esposto, secondo la direzione dell'associazione, sarebbero esagerati e in qualche caso non veritieri, come nel caso della rissa che invece sarebbe scoppiata lontano dal centro e poi proseguita in via Metauro. "Abbiamo tutte le certificazioni in regola – continuano dalla direzione – e i controlli e le relazioni fonometriche attestano la regolarità dell'intensità della musica prodotta, tra l'altro spesso in filodiffusione e raramente amplificata. Qualsiasi attività sportiva o ricreativa cessa, di regola, intorno alle 23. È chiaro che, se rileveremo delle calunnie, adiremo le vie legali per tutelarci".



L'area oggetto dell'esposto denuncia da parte dei residenti

BASKET

Olympia Comiso buona la prima Coach Ceccato «Sono soltanto match amichevoli»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Buono il primo approccio stagionale per la Multifidi Olympia Comiso, neopromossa in C di basket. La squadra allenata da Davide Ceccato ha vinto la sua prima gara amichevole a Piazza Armerina. Un buon test per il quintetto comisano contro una delle più forti squadre della serie D. Il risultato, comunque 106-99 per la Multifidi Olympia Comiso, vale ai fini statistici perché, in questo momento iniziale della stagione, è puramente indicativo. "Conta la prestazione – ha confermato coach Ceccato -. È chiaro che fa sempre piacere vincere anche in amichevole, ma dobbiamo guardare oltre. Mancavano Boiardi, Palazzolo e Romeo, ma i giovani che li hanno sostituiti sono stati molto bravi: Farruggio, Giaccone e Di Mauro hanno giocato bene. Così come molto buono è stato l'impatto con la nuova squadra per Turner, Hayes (nella foto) e Pace".

La Sicilia

Elezioni in Tunisia, Ben Abdelaali non è stato console ma dirigente

VALENTINA MACI

COMISO. Il dott. Sami Ben Abdelaali, candidato per le elezioni legislative in Tunisia con la lista civica "Bkolna Twensa – Siamo tutti tunisini" non è stato console in Sicilia per la Tunisia ma dirigente del Consolato tunisino in Sicilia e non ha mai, dunque, ricoperto la carica di Console. Il suo ruolo come dirigente al Consolato tunisino in Sicilia gli ha fornito, come dichiara lo stesso candidato "una perfetta conoscenza dei problemi della Comunità tunisina in Sicilia". Le elezioni in Tunisia si terranno giorno 4, 5 e 6 ottobre e vedono mobilitata anche la numerosa comunità dei tunisini residenti in Italia che, esprimendo il voto, può svolgere un ruolo attivo nella politica tunisina rappresentando le istanze dei cittadini all'estero.

TEATRO

Walter Manfrè tra le "Verghiane" e Marrakesh

Venerdì 20 e sabato 21 settembre, il regista Walter Manfrè presenterà alle "Verghiane" di Vizzini una particolare edizione della "Cavalleria rusticana" di Verga che si avvale di una lettura suggestiva del testo verghiano laddove la figura di Santuzza viene indagata alla luce di una ipotesi che la vede effettiva esecutrice della morte di Turiddu.

Non si tratta però di una manipolazione del testo che viene recitato nella sua originale interezza col supporto delle musiche di Mascagni a tratti rielaborate da Matteo Musumeci.



Subito dopo, nel prossimo ottobre, Manfrè presenterà in Marocco, il suo spettacolo "La cena", evento teatrale cult, già presente nei maggiori teatri italiani fin dal 1993, ed ora invitato dal Teatro Royal ospite del Festival internazionale di Marrakesh. Scritto da Giuseppe Manfridi su commissione dello stesso Manfrè, ha per protagonista l'attore Andrea Tidona affiancato da Stefano Skalkotos e Chiara Condrò, che faranno parte del cast pronto a partire, al ritorno dal Marocco, anche per la tournée italiana della prossima stagione.

L'ON. DIPASQUALE DOPO LA SCISSIONE ANNUNCIATA DALL'EX SEGRETARIO

«Non seguirò Renzi ma rimango con il Pd per proseguire un percorso in cui credo»

Linea. «Ho appoggiato Zingaretti alle primarie e confermo il sostegno»

"Non intendo lasciare il Pd al quale, sono convinto, spetta un compito importante nel futuro del nostro Paese". Nello Dipasquale, parlamentare regionale del Pd e segretario alla presidenza dell'Ars, chiarisce la propria posizione alla luce della scissione dem. "Non condivido la decisione dell'ex segretario Matteo Renzi. La mia posizione è stata chiara già ai tempi delle primarie, quando ho scelto di sostenere, con forza e determinazione, il segretario Zingaretti". Dipasquale aggiunge: "Proprio alle primarie del 2019 ho giudicato un errore la scelta di Renzi di non ricandidarsi alla guida del partito. Anche se avesse perso avrebbe potuto consolidare la propria posizione all'interno del partito da minoranza. Invece, puntando su Giachetti e Martina, spaccando anche l'area, ha gettato le basi per arrivare alla situazione odierna. Un percorso che da tempo avevo compreso e che non ho avuto intenzione di avallare".



L'on. Nello Dipasquale

"Inoltre - continua Dipasquale - la mia permanenza all'interno del Pd e la mia candidatura ha comportato anche dei 'costi' in termini elettorali: altri che facevano parte della maggioranza durante la scorsa legislatura hanno preferito lasciare - in certi casi 'scappando' - proprio per non pagare le colpe di Renzi sul piano nazionale e di Crocetta in Sicilia. Il sottoscritto, invece, si è caricato, nel territorio, le responsabilità dei governi mettendoci la faccia, rifiutando le sirene che promettevano poltrone ben più importanti e avviandomi a un percorso di opposizione del quale sono fiero". "Auguro il meglio agli amici che stanno aderendo a questa nuova avventura - conclude - ma non sarò con loro".

L.C.

Giornale di Sicilia

TRIBUNALE DI RAGUSA

Vittoria, incandidabile l'ex sindaco Moscato

● L'ex sindaco di Vittoria Giovanni Moscato e l'ex consigliere comunale Fabio Nicosia sono stati dichiarati incandidabili dal Tribunale di Ragusa. Non potranno candidarsi alle prossimme elezioni Europee e Politiche e per due turni alle prossime elezioni regionali e comunali successivi al passaggio in giudicato della pronuncia del Tribunale. La decisione è stata presa dal Tribunale di Ragusa (presidente Biagio Insacco, estensore Fabio Montalto) in merito alla verifica dei presupposti per dichiarare l'incandidabilità degli amministratori responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento del Comune di Vittoria avvenuto lo scorso anno.

La Sicilia

Renzi lancia "Italia viva" con lui 40 parlamentari Conte perplesso e turbato

Palazzo Chigi. «Singolare scelta dei tempi: sapendolo prima, il percorso di formazione del governo sarebbe stato più lineare»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Un terremoto vero, sebbene fosse atteso da mesi. L'addio di Matteo Renzi al Pd torna a scuotere la politica italiana dopo la già crisi ferragostana innescata dalla Lega. L'ex premier scioglie gli ormeggi e porta con sé almeno 40 parlamentari, diventando il terzo azionista dell'Esecutivo giallorosso, dopo M5s, Pd e prima di Leu. Ma Renzi ha già tracciato la sua strada, da qui alla Leopolda. «La mia nuova sfida si chiamerà "Italia viva"», annuncia a Porta a Porta, lanciando il guanto del confronto tv a colui che considera l'avversario da battere: Matteo Salvini, che accetta prontamente.

Il sostegno al governo non viene messo mai in discussione dall'ex premier. Anzi, dice, la scissione, giunta alla nascita del nuovo governo, è un gesto di chiarezza che potrebbe rafforzare l'Esecutivo. Ma a Palazzo Chigi non la pensano così. Che Renzi ad un certo punto mettesse in campo il grande strappo a Giuseppe Conte era noto. Ma l'accelerazione degli ultimi giorni, per un premier che voleva cominciare la sua seconda avventura all'insegna della sobrietà, non è piaciuta. E in mattinata Conte fa trapelare il suo disappunto. Il premier, nel corso della telefonata con Renzi «ha espresso le proprie perplessità su un'iniziativa che introduce negli equilibri parlamentari elementi di novità. Rimane singolare la scelta dei tempi di questa operazione, annunciata subito dopo il completamento della squadra di governo», spiegano da Palazzo Chigi.

Parole studiate virgola dopo virgola, per mettere in chiaro un concetto: «Se questa operazione, niente affatto trascurabile, fosse stata portata a compimento prima della nascita del nuovo Esecutivo, avrebbe assicurato un percorso ben più lineare e trasparente alla formazione del governo», sottolineano da Palazzo Chigi. Dove, spiega una fonte di maggioranza, l'atmosfera è segnata da «perplessità e turbamento». Conte non annuncia nessuna contromossa. Non sono in programma vertici di maggioranza almeno fino alla formazione dei gruppi, né ha intenzione di ripresentarsi alle Camere per chiedere una nuova fiducia. Fatto, quest'ultimo, che formalmente sarebbe ineccepibile.

La tempistica di un'operazione che Conte considera tutt'altro che trascurabile costringe il premier ad un cambio di schema: il suo governo si compone di 4 partiti. I suoi interlocutori, da tre, diventano 4. Trovare un accordo sulle varie misure, a cominciare dalla Manovra, potrebbe essere ben più difficile. E poi ci sono gli effetti del terremoto renziano sulla maggioranza: dal malumore crescente nel M5s, soprattutto in quella parte che mai ha applaudito l'alleanza col Pd, al rischio di una reazione di pancia tra i Dem, sebbene Nicola Zingaretti predichi calma. E il mare è agitato anche tra i partiti di opposizione. Un esempio? Alla cena "tra amici" organizzata da Mara Carfagna con alcuni parlamentari ci sarà anche Massimo Mallegni. Con l'obiettivo, suggeriscono voci di Palazzo, di fare scouting proprio per il nuovo gruppo di Renzi. Insomma, per dirla come il ministro Dario Franceschini sintetizza da Venezia alla sua omologa tedesca, «it's a big problem».

L'ex premier parla nuovamente da leader. «Per la Ditta non ero uno dei suoi, ci ho sofferto», racconta nel salotto di Vespa senza risparmiare una frecciata a D'Alema e Speranza («Se cantano bandiera rossa meglio che tornino nel Pd») e usando parole al miele per chi, ex renziano o ancora renziano, ha scelto di restare nel Pd. «La prima telefonata l'ho avuta dal ministro Roberto Gualtieri, noi siamo a sua disposizione», spiega l'ex segretario Pd dando un chiaro obiettivo alla neo-maggioranza: «Duri fino al 2023 ed elegga il Capo dello Stato».

Il sisma scuote maggioranza e opposizione. Carfagna avvia scouting verso il nuovo gruppo

LA MAPPA

Fedelissimi in ordine sparso aspettando la Leopolda

CRISTINA FERRULLI

ROMA. Del fu Giglio Magico, seguiranno Matteo Renzi in 2 su 3: Maria Elena Boschi e Francesco Bonifazi entreranno nei nuovi gruppi parlamentari, che nasceranno in settimana, Luca Lotti invece resta nel Pd e «il perché - dice sibillino - lo scoprirete più tardi». Dei fedelissimi della seconda ora in molti entreranno nei gruppi parlamentari ma non pochi hanno deciso di non lasciare il Pd. I gruppi parlamentari, i 2 ministri e i 2 sottosegretari insieme ai comitati di "Ritorno al futuro" sono la macchina sulla quale l'ex premier comincia un nuovo viaggio verso la costruzione di un partito vero e proprio.

Al governo sosterranno Renzi la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, e il ministro della Famiglia, Elena Bonetti, la viceministro all'Istruzione, Anna Ascani e il sottosegretario agli Esteri Ivan Scalfarotto. Restano nell'esecutivo in quota Pd, invece, fedelissimi come il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, e le sottosegretarie Simona Malpezzi e Alessia Morani.

Trattative sono in corso in queste ore alla Camera e al Senato per definire chi entrerà nei gruppi. A Montecitorio, dove servono 20 deputati per fare un nuovo gruppo, al momento sembrano certi il vicepresidente della Camera, Ettore Rosato, e poi Boschi, Ascani, Marattin, Migliore, Anzaldi, Giachetti, Nobili, Paita, Mor, Marco Di Maio, Fregolent, Scalfarotto Annibali, Carè, Del Barba, Noja, Ferri, De Filippo, Ungaro, Librandi. Al Senato, dove il regolamento parlamentare vieta la nascita di nuovi gruppi dopo le elezioni, i renziani staranno nel gruppo Misto: oltre a Renzi ci sono Bonifazi, Bellanova, Magorno, Faraone, Grimani, Cerno, Comincini, Ginetti e Garavini, in forse Cucca e Giacobbe. Andrea Marcucci, da sempre vicino alle posizioni dell'ex premier, resta invece al momento a guidare il gruppo Dem. Gira, ma come ipotesi, l'idea che Riccardo Nencini o Emma Bonino possano prestare il simbolo all'ex leader Pd per permettergli di fare un gruppo autonomo, che significa soldi, e tanti, per l'attività parlamentare.

Fuori dal Parlamento, al momento non risultano esserci sindaci di grandi città, governatori o segretari regionali che seguiranno l'ex premier. Una prima linea sarà tracciata alla Leopolda, dal 18 al 20 ottobre.

Giornale di Sicilia

La scissione nei Dem. Salvini: sì al confronto con Matteo in tv

Conte irritato per l'addio di Renzi al Pd

La creatura dell'ex segretario si chiama «Italia viva». Il premier: «Poteva dirlo prima»

Michele Esposito

ROMA

Un terremoto vero, sebbene fosse annunciato da giorni e atteso da mesi. L'addio di Matteo Renzi al Pd torna a scuotere la politica italiana dopo la già rocambolesca crisi ferragostana innescata dalla Lega. L'ex premier scioglie gli ormeggi e porta con sé almeno 40 parlamentari diventando il terzo azionista dell'esecutivo giallo-rosso, dopo M5S, Pd e prima di Leu. Ma Renzi ha già tracciato la sua strada, da qui alla prossima Leopolda. «La mia nuova sfida si chiamerà "Italia viva"», annuncia a Porta a Porta, lanciando subito il guanto del confronto tv a colui che considera l'avversario da battere, in un dualismo tutto mediatico: Matteo Salvini, che accetta prontamente.

Il sostegno al governo non viene messo mai in discussione dall'ex premier. Anzi, secondo l'uomo di Rignano la scissione giunta alla nascita del nuovo governo è un gesto di chiarezza, che potrebbe rafforzare l'esecutivo. Ma a Palazzo Chigi non la pensano proprio così. Che Renzi ad un certo punto mettesse in campo il grande strappo a Giuseppe Conte era noto. Ma l'accelerazione degli ultimi giorni, per un premier che voleva cominciare la sua seconda avventura all'insegna della sobrietà, non è piaciuta. E già in mattinata Conte fa trapelare il suo disappunto. Il premier, nel corso della telefonata con Renzi «ha espresso le proprie perplessità su una iniziativa che introduce negli equilibri parlamentari elementi di novità. Rimane singolare la scelta dei tempi di questa operazione, annunciata subito dopo il completamento della squadra di governo», spiegano da Palazzo Chigi.

Parole studiate virgola dopo virgola, per mettere in chiaro un concetto: «Se questa operazione, niente affatto trascurabile, fosse stata portata a compimento prima della nascita del nuovo esecutivo avrebbe assicurato un percorso ben più lineare e trasparente alla formazione del governo», sottolineano dalla presidenza del Consiglio. Dove, spiega una fonte di maggioranza, l'atmosfera è segnata da «perplessità e turbamento». Per ora Conte non annuncia nessuna contromossa. Non sono in programma, vertici di maggioranza almeno fino alla formazione dei gruppi né il premier ha intenzione di ripresentarsi alle Camere per chiedere una nuova fiducia. Fatto, quest'ultimo, che formalmente sarebbe ineccepibile visto il cambio della mappatura della maggioranza.

La tempistica di un'operazione che Conte considera tutt'altro che trascurabile costringe il premier ad un cambio di schema: il suo governo si compone di 4 partiti. I suoi interlocutori, da tre, diventano 4. Trovare un accordo sulle varie misure, a cominciare dalla manovra, potrebbe essere ben più difficile. E poi ci sono gli effetti del terremoto renziano sulla maggioranza: dal malumore crescente nel M5S, soprattutto in quella parte che mai ha applaudito l'alleanza con il Pd, al rischio di una reazione di pancia tra i Dem, sebbene Nicola Zingaretti in queste ore predichi calma.

E il mare è agitato anche tra i partiti di opposizione. Un esempio? Alla cena «tra amici» organizzata in serata da Mara Carfagna con alcuni parlamentari ci sarà anche Massimo Mallegni. Con l'obiettivo, suggeriscono voci di Palazzo, di fare scouting proprio per il nuovo gruppo di Renzi. Per tutto il pomeriggio, in Transatlantico, sono girate voci di abbandoni di vari parlamentari berlusconiani, pronti ad aderire ai nuovi gruppi renziani. Al Senato i «malpancisti» dentro Forza Italia, secondo le indiscrezioni, sarebbero almeno cinque. Per evitare che anche poche defezioni possano provocare un effetto a cascata, secondo alcune fonti, lo stesso Presidente Silvio Berlusconi, in serata, avrebbe chiamato gli esponenti azzurri più dubbiosi sul da farsi.

Insomma, per dirla come il ministro Dario Franceschini sintetizza da Venezia alla sua omologa tedesca, «it's a big problem». L'ex premier, intanto, parla nuovamente da leader. «Per la Ditta non ero uno dei suoi, ci ho sofferto», racconta nel salotto di Vespa senza risparmiare una frecciata a D'Alema e Speranza («se cantano bandiera rossa meglio che tornino nel Pd») e usando parole al miele per chi, ex renziano o ancora renziano, ha scelto di restare nel Pd. «La prima telefonata l'ho avuta dal ministro Roberto Gualtieri, noi siamo a sua disposizione», spiega l'ex segretario Pd dando un chiaro obiettivo alla neo-maggioranza: «duri fino al 2023 ed elegga il presidente della Repubblica».

Giornale di Sicilia

Alla Camera e al Senato si fanno i conti

«Quaranta parlamentari con me»

Cristina Ferrulli

ROMA

Del fu Giglio Magico, seguiranno Matteo Renzi in 2 su 3: Maria Elena Boschi e Francesco Bonifazi entreranno nei nuovi gruppi parlamentari, che nasceranno in settimana, Luca Lotti invece resta nel Pd e «il perché - dice sibillino - lo scoprirete più tardi». Dei fedelissimi della seconda ora in molti entreranno nei gruppi parlamentari («sono già in 40» dice Renzi) ma non pochi hanno deciso di non lasciare il Pd. I gruppi parlamentari, i 2 ministri e i 2 sottosegretari insieme ai comitati di «Ritorno al futuro» sono la macchina sulla quale l'ex premier comincia un nuovo viaggio verso la costruzione di un partito vero e proprio.

Al governo sosterranno Renzi la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, e il ministro della Famiglia, Elena Bonetti, la viceministro all'Istruzione, Anna Ascani e il sottosegretario agli Esteri, Ivan Scalfarotto. Restano nell'esecutivo in quota Pd, invece, fedelissimi come il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini e le sottosegretarie Simona Malpezzi e Alessia Morani.

Trattative sono in corso in queste ore alla Camera e al Senato per definire chi entrerà nei gruppi. A Montecitorio, dove servono 20 deputati per fare un nuovo gruppo, al momento sembrano certi il vicepresidente della Camera Rosato, Boschi, Ascani, Marattin, Migliore, Anzaldi, Giachetti, Nobili, Paita, Mor, Marco Di Maio, Fregolent, Scalfarotto Annibali, Carè, Del Barba, Noja, Ferri, De Filippo, Ungaro, Librandi. Al Senato, dove il regolamento parlamentare vieta la nascita di nuovi gruppi dopo le elezioni, i renziani con in testa il loro leader, staranno nel Misto. Andrea Marcucci, da sempre vicino all'ex premier, resta alla guida del gruppo.

Beppe Grillo: una fesseria fatta d'impulso

● È servito un segnale dell'Elevato, il sardonico sbeffeggio del fondatore per provare a riportare il sereno nei 5 Stelle, sbalorditi per il nuovo colpo di teatro di Matteo Renzi. Beppe Grillo non ci sta a vedere la nuova creatura giallo-rossa come possibile preda dell'ex premier dem e usa ancora una volta l'arma della derisione per cercare di sterilizzare gli effetti potenzialmente destabilizzanti della scissione nel Pd. Accomuna i due Matteo e li accusa entrambi di essere vittime di una «minchiata d'impulso», avverte Renzi che non c'è spazio per «dare seguito a narcisismi» visto che «in questo momento c'è una sola onda, con sopra soltanto due surfisti: Conte e Salvini». Ma lo avverte: minacciare di «far cessare lo scontro fra i due veri ercoli del gradimento» porta con sé «il grave rischio, per il nostro paese, di svegliarci tutti con Pontida capitale». È il timore che serpeggia tra i 5 Stelle, nonostante le parole rassicuranti di Luigi Di Maio. «Nessuna sorpresa. Di certo per noi non rappresenta un problema, anche perchè le dinamiche di partito non ci sono mai interessate» tranquillizza il capo politico. E con lui, gettano acqua sul fuoco altri esponenti di governo: «nessun imbarazzo o timore: le parole di Conte puntano a tranquillizzare il Pd» dice uno di loro.

La Sicilia

Di Maio minimizza: «Un problema dei dem, non nostro»

Reazioni caute nel M5S, ma si complica la trattativa per le Regionali. Grillo: «Minchiata narcisista»

Francesca Chiri

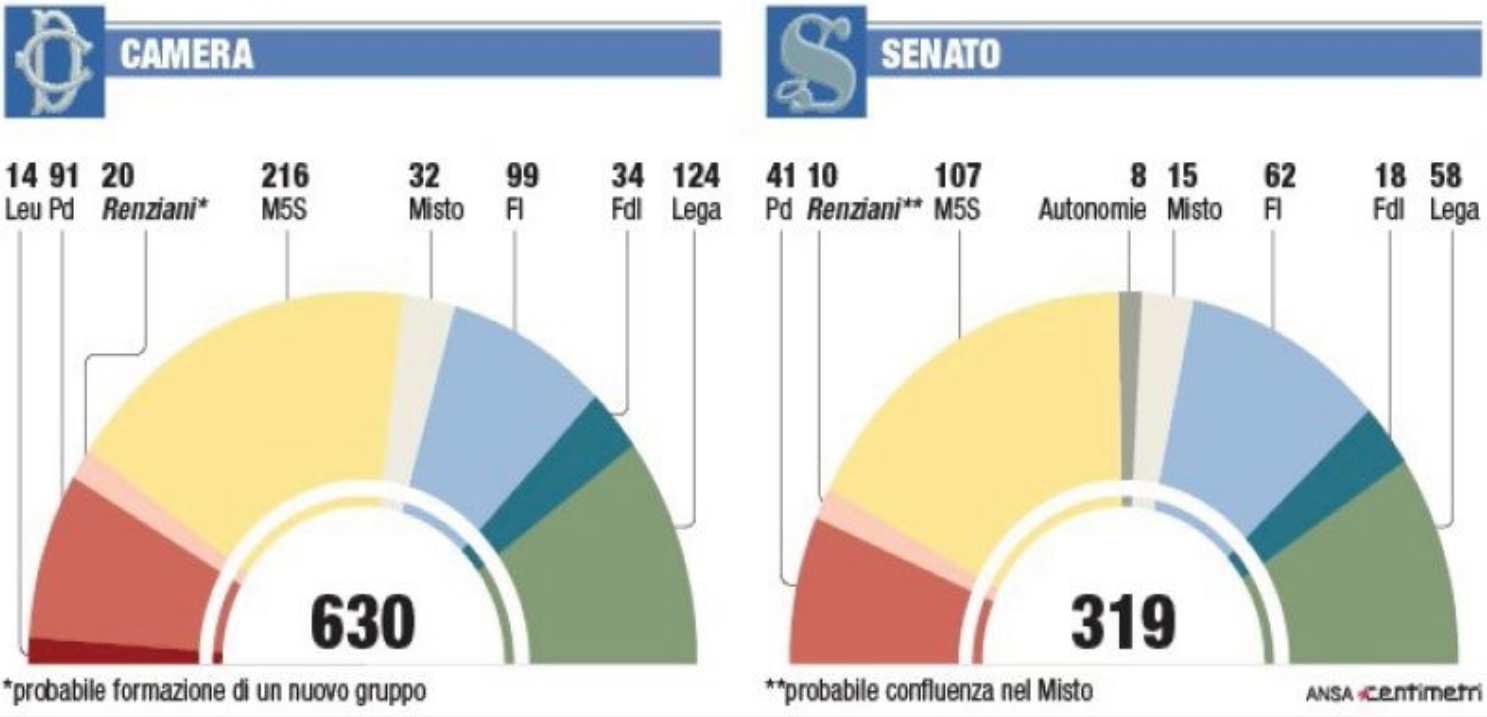
ROMA. E' servito un segnale dell'Elevato, il sardonico sbeffeggio del fondatore per provare a riportare il sereno nei 5 Stelle, sbalorditi per il nuovo colpo di teatro di Matteo Renzi. Beppe Grillo non ci sta a vedere la nuova creatura giallorossa come possibile preda dell'ex premier dem e usa ancora una volta l'arma della derisione per cercare di sterilizzare gli effetti potenzialmente destabilizzanti della scissione nel Pd. Accomuna i due Matteo e li accusa entrambi di essere vittime di una «minchiata d'impulso», avverte Renzi che non c'è spazio per «dare seguito a narcisismi» visto che «in questo momento c'è una sola onda, con sopra soltanto due surfisti: Conte e Salvini». Ma lo avverte: minacciare di «far cessare lo scontro fra i due veri ercoli del gradimento» porta con sé «il grave rischio, per il nostro paese, di svegliarci tutti con Pontida capitale».

E' il timore che serpeggia tra i 5 Stelle, nonostante le parole rassicuranti di Luigi Di Maio. «Nessuna sorpresa. Di certo per noi non rappresenta un problema, anche perché le dinamiche di partito non ci sono mai interessate» tranquillizza il capo politico. E con lui, gettano acqua sul fuoco altri esponenti di governo: «nessun imbarazzo o timore: le parole di Conte puntano a tranquillizzare il Pd» dice uno di loro. Anche le due 'pasionarie antirenziane come Paola Taverna e Roberta Lombardi tengono il punto. «Questa Renzata, a noi come M5s, non cambia nulla» dice la vicepresidente del Senato che però avvisa Renzi: «se questa tua incauta operazione dovesse terminare nella caduta del nuovo governo Conte, allora sì che ti chiederemo il conto». E se la Lombardi, come Grillo, accomuna i due Mattei in fatto di «impulsività e narcisismo», un'altra parlamentare «ortodossa» come Dalila Nesci saluta la scissione come un fattore di «chiarezza». Alessandro Di Battista tace ma è dagli iscritti M5s che scrivono sul blog che emerge un serio malcontento. «L'avevamo giurato: mai con loro...» ; «Come fate ad accettare l'appoggio al governo di Renzi?» è il comune grido di sdegno. La contromossa di Renzi arriva intanto in Parlamento mentre il M5s è occupato anche a risolvere le grane interne. Un'assemblea congiunta convocata da Di Maio per discutere della legge di bilancio deve fare anche il punto sulla ripresa dell'attività sia nell'ottica della nuova maggioranza sia dei rapporti interni tra parlamentari ed esponenti dell'esecutivo. Deputati e senatori chiedono da tempo di avere più margini di iniziativa e di riequilibrare i rispettivi pesi: le procedure per il rinnovo dei direttivi parlamentari, da avviare ora per affiancare i parlamentari uscenti, saranno l'occasione per testare se esiste davvero una volontà di rinnovamento. ●

I seggi in Parlamento

La Sicilia

Quali potrebbero essere gli schieramenti alla luce della scissione nel Partito democratico



«Delusione, amarezza e sconcerto» Zingaretti boccia la fuga di Matteo

«Ora pensiamo al futuro degli italiani - dice il segretario - lavoro, ambiente, imprese, scuola, investimenti»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. «Delusione», «amarezza» per la scissione di Renzi, e «sconcerto» per la tempistica, ma anche «determinazione» ad accettare la sfida della «competition» lanciata dall'ex segretario sul piano dell'innovazione, del riformismo e dell'attrattività. Sono queste le parole più pronunciate tra i Dem, a cominciare dal segretario Nicola Zingaretti. L'intenzione è dunque accelerare sul progetto di ridefinizione del Pd, che si basa da una parte sul «modello casal Bruciato», cioè una nuova presenza sul territorio, e dall'altra su forme nuove di partecipazione grazie al web.

«Ci dispiace - ha detto Zingaretti commentando l'annuncio di Renzi - un errore dividere il PD, specie in un momento in cui la sua forza è indispensabile per la qualità della nostra democrazia"; e fin qui siamo nella delusione, sentimento comune a tutti i dirigenti: «il milione e seicentomila persone venute ai gazebo delle Primarie non capiranno mai questa scissione», osserva Stefano Vaccari responsabile dell'organizzazione del Pd. Le critiche piovono soprattutto da Base Riformista, l'area di Lorenzo Guerini e Luca Lotti - renziani della prima ora - che non seguono il loro ex leader: «Resto a fare il mio lavoro nel Pd - ha detto il renziano Andrea Marcucci, capogruppo al Senato - non condivido la scelta di Matteo, sono ancora convinto che ci sia uno spazio importante per i liberaldemocratici come me».

Zingaretti nel suo commento aggiunge una frase programmatica che spiega come intenda muoversi: «Ora pensiamo al futuro degli italiani, lavoro, ambiente, imprese, scuola, investimenti. Una nuova agenda e il bisogno di ricostruire una speranza con il buon governo e un nuovo Partito Democratico». Zingaretti ha ripetuto oggi a quanti lo hanno sentito che l'attività di governo, anche se si incentrerà su istanze innovative come la svolta ambientale, il lavoro e il welfare, non può esaurire il compito del Pd: sarebbe ripetere l'errore compiuto proprio da Renzi. Il Pd deve trovare anche una sua nuova collocazione nella società. Questo sarà favorito dal fatto che sul territorio pochi dirigenti hanno seguito Renzi, a cominciare dai sindaci, come ha precisato di buon mattino Matteo Ricci, primo cittadino di Pesaro, anch'egli ex renziano. Motivo di sollievo generale.

Per quel che riguarda dunque il Partito due sono i percorsi che indica Zingaretti. Il primo è il cosiddetto «Modello Casal Bruciato», dal nome del quartiere romano dove Zingaretti ha riaperto la sede del Pd dopo anni di assenza. Ma la presenza deve essere innovativa, per esempio mettendo a disposizione la sede per le associazioni o le iniziative presenti nel quartiere; forme di aggregazione con cui tornare a dialogare e a collaborare. E poi c'è il Web, non con una piattaforma chiusa come Rousseau, bensì come strumento per scardinare le correnti e promuovere nuove forme di partecipazione su campagne, istanze e tematiche. Zingaretti ha annunciato una tre giorni (dal 3 al 6 ottobre) con un Pd in piazza per lanciare il tesseramento di tutti i simpatizzanti. Ma sarà una app, che sta per essere messa a punto, a spezzare il monopolio delle correnti sulle tessere. Si potrà aderire con un semplice clic sullo smartphone, senza bussare alla porta di un circolo, o su essa si potrà aderire a singole campagne sia nazionali (per esempio sul clima) che locali (per esempio su problemi specifici di una città). "Dobbiamo accettare la sfida sul terreno dell'innovazione" osserva Roberto Morassut. Anche perché, sottolinea Marina Sereni (nella foto) «non rinunceremo certo ad essere un partito riformista». Su questo conviene Marcucci: «Se il Pd si dovesse trasformare in un soggetto simile al Pds, mi sentirei un estraneo. Non credo che succederà, resto tra i Dem anche perchè ciò non accada».

La Sicilia

Faraone: «Scelta presa col cuore» Ma nell'Isola in pochi lo seguono

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Più che una mappa sembra un gioco di incastri con poche ma fondamentali pedine che si spostano pesantemente da una parte ad un'altra. Tra i siciliani che lasciano il Pd, all'indomani della decisione di Matteo Renzi lo spirito delle cose lo sintetizza, forse meglio di ogni altro l'ex segretario regionale del Pd Davide Faraone: «Ne ho sbagliate tantissime nella mia vita, ma ho sempre fatto ciò che il mio cuore mi diceva di fare. Magari, avessi percorso altre strade che sapevo essere meno tortuose, sarei comunque arrivato, avrei faticato meno, ma avrei camminato senza sorriso». Un modo romantico per dire che le strade con il partito di cui fino pochi mesi fa era segretario regionale, si sono divise.

Dei 10 deputati all'Ars il gruppo perderebbe di fatto il solo Luca Sammartino, certo non un fatto tralasciabile a cuor leggero specie nella Sicilia orientale in termini di consistenza e peso elettorale, mentre restano al loro posto a Sala d'Ercole anche Nello Dipasquale e Michele Catanzaro che a giugno in una conferenza stampa affermarono la loro equidistanza dagli altri gruppi, primo tra tutti quello dei renziani di Sicilia.

L'ex sindaco di Ragusa DiPasquale a tal proposito ha voluto aggiungere: «mi rivedo nelle posizioni del segretario nazionale Zingaretti. Mi sono allontanato già da alcuni mesi dalle posizioni di Renzi, oggi a questo partito non servono le casacche, ma il contatto con il territorio»

Con loro anche l'ex assessore alla sanità Baldo Gucciardi un tempo dato per vicino all'esponente toscano e che oggi non si ritrova per nulla tra quelli lacerati dai dubbi circa un abbandono alla casa dem. Giovanni Cafeo, esponente siracusano del partito, da tempo invece si è avvicinato alle posizioni dell'ex segretario Fausto Raciti. Eletto



Ex sindaco. Giancarlo Garozzo

Ars: Sammartino esce De Domenico riflette Rebus Sicilia Futura Garozzo già in campo

in quota Renzi Franco De Domenico, ex rettore dell'Università di Messina per cui pende un ricorso elettorale con il messinese Pippo Laccoto. Passano con Renzi invece Valeria Sudano e Daniela Cardinale, parlamentari nazionali che credono nel nuovo progetto renziano: «Mi hanno ritirato il kit del pensiero renziano», ha scherzato con l'Adnkronos il deputato nazionale faraoniano Carmelo Miceli «Resto nel Pd. Non capisco i contorni e le ragioni di questa scelta, anche se non posso fare altro che prenderne atto. Probabilmente altri vedono prospettive che io non vedo».

Per Nicola D'Agostino (Sicilia Futura) «la scelta di Renzi non mi sposta nulla sotto un profilo personale. Credo che possa aggiungere più di un elemento di importante novità al contenitore del centrosinistra in Sicilia, noi rimaniamo comunque al nostro posto, all'opposizione del governo regionale».

Tra i primi a passare ufficialmente nel nuovo movimento di Matteo Renzi invece uno dei fedelissimi di Davide Faraone, l'ex sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo che ha inviato ieri una lettera al presidente dell'assemblea nazionale del Pd per spiegare i motivi della sua scelta. «Seguirò Renzi nella sua nuova formazione politica, confermando la mia stima e amicizia nei confronti dell'ex presidente del Consiglio».

La Sicilia

LE REAZIONI NEL PARTITO REGIONALE

Gli zingarettiani fanno quadrato «Scissione dolorosa e dannosa»

PALERMO. «Certo non è bello che anche un secondo segretario lascia il Pd» Dopo Bersani, ora è tocccato a Renzi ricorda con amarezza Anthony Barbagallo franceschiniano stabile nell'asset del partito Democratico che assiste allo sgretolamento della parabola renziana tra i dem.

Eppure anche per Barbagallo c'è poco da gioire: «frammentare il quadro politico in un momento come questo non è stata una buona idea. Sono dispiaciuto». Nel partito che resta senza senatori (con l'uscita di Faraone e Sudano) c'è un sentimento diffuso che sono stati in tanti ieri a manifestare.

A partire dal capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo che su Fb ha scritto: «Non vedo una sola ragione politica per una scissione interna al Pd. Il Pd ha deciso col voto unanime della Direzione la scelta di dare un nuovo Governo al Paese insieme al M5S. Adesso dobbiamo andare avanti e costruire una nuova coalizione, alternativa alle destre, insieme al M5S anche sul territorio, concludendo poi «Non esistono scissioni consensuali come qualcuno dice. Una scissione è sempre dolorosa e dannosa».

Anche l'ex segretario regionale Fausto Raciti non ha fatto mancare il suo disappunto: «Non condivido. Premesso che non mi sono posto nemmeno la domanda se andare o no, penso che sia un errore che farà male al Pd. Invito tutti quei dirigenti del Pd che in queste ore in fondo sono contenti di questa cosa perché la vivono come una liberazione di un peso a no sottovalutare questa scelta, al di là del numero di parlamentari che si porta via».

Oltremodo realista invece Antonello Cracolici: «Che Renzi avesse deciso di lasciare il Pd era chiaro prima del congresso- ha scritto su Facebook, «trovo ridicolo –ha quindi aggiunto - che ci si stupisca. Ha solo temuto il voto anticipato che ne avrebbe cancellato la rilevanza politica ed è divenuto il primo sponsor dell'accordo con i 5 stelle dopo aver consentito che si saldasse l'alleanza con la Lega. Il suo cinismo è pari al suo narcisismo».

Che partito sarà adesso, come si dovrà ripensarlo e in che termini l'interpretazione sui territori assumerà un'altra forma anche in chiave elettorale con le politiche del 2023 è presto ancora per dirlo.

Il nuovo quadro dirigente con chi rimane nel Pd dovrà occuparsi di scegliere il prossimo segretario regionale, rifondare i quadri provinciali nei territori dove mancano e articolare una nuova proposta senza subire troppi contraccolpi nell'area centrista dem che pare destinata a un parziale spopolamento dopo la fuoriuscita renziana anche in Sicilia.

GIU. BI.

La Sicilia

Regione senza un euro, soldi a nessuno

Collegato-bis in alto mare. Il governo comunica all'Ars che «non esistono le coperture finanziarie per le spese previste»
Via libera solo a norme senza impegni finanziari. Pd e M5S all'attacco. Oggi conferenza stampa del presidente Musumeci

L'assessore Armao: «Allarme scattato dopo che la Corte dei conti ha chiesto il risultato dei conti del 2018»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Temuto e per certi versi annunciato, il blocco della spesa, ieri ha trovato forma all'Ars in una nota del governo regionale che ha chiarito, nero su bianco, che manca la copertura finanziaria per il collegato. E così, dopo mesi di discussioni, rinvii, riscritture e un maxiemendamento finale che rischia di arenarsi, c'è la possibilità concreta che la legge rimanga definitivamente al palo.

La decisione di approvare norme tecniche che non prevedono spesa è la premessa di fatto per archiviare la norma su cui poggiavano le aspettative di molti parlamentari unitamente alle speranze di enti e beneficiari che rischiano di complicarsi molto la vita. Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché ieri ha stigmatizzato, almeno in un paio di occasioni, la reattività, che a suo avviso doveva essere maggiore, con cui l'esecutivo regionale avrebbe dovuto comunicare i vari passaggi al parlamento. È toccato all'assessore all'Economia Gaetano Armao rendere espliciti alcuni chiarimenti: «l'interlocutore del governo è la commissione Bilancio. I lavori sono ripresi il 9 settembre e abbiamo fatto presente la situazione in un'assoluta trasparenza di relazioni. La comunicazione è avvenuta nelle forme di rito».

Sul disavanzo Armao ha poi precisato che l'emergenza è arrivata l'otto agosto, dopo che la Corte dei conti ha chiesto di «esplicitare meglio il risultato di amministrazione del 2018». Armao ha anche aggiunto che da un montante negativo di 2 miliardi e 700 milioni si è sceso sino a 400 milioni (partite risalenti al passato tra trasferimenti dello Stato e soldi spesi dalla Regione) e ha anche specificato che «Bisogna comunque attendere il giudizio di parifica da parte della Corte dei conti. Il disavanzo del 2018 equivale a 800mila euro su un bilancio di 27 miliardi di euro».

Oggi in commissione Lavoro si ripartirà dalle norme che ancora potranno essere salvate, ma il destino della legge sembra segnato. Dura la posizione espressa ieri dal presidente Luca Sammartino: «un gesto irresponsabile che mette in crisi i teatri siciliani», ha commentato il politico catanese riferendosi al comportamento assunto dalla maggioranza di governo. A replicargli il capogruppo di Dvb Alessandro Aricò «Ad essere irresponsabili sono le dichiarazioni del deputato Sammartino. Il governo regionale, infatti, ha detto una cosa molto semplice: non è prudente approvare norme di spesa nel corso del giudizio di parifica. Ciò significa, quindi, che dopo la parifica lo si potrà fare», mentre per il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo È' arrivato il momento per il governo regionale di venire in Aula per ammettere il proprio fallimento confessando che la situazione economico-finanziaria della Regione non consente al Parlamento siciliano di votare nuovi impegni di spesa». E se la coalizione che sostiene il governo siciliano non vuole evocare scenari da "caduta libera" i 5stelle hanno affondato i colpi senza particolari riserve: «Cittadini e lavoratori – hanno detto - sono stati chiaramente ingannati. Affermiamo da luglio che mancano i soldi per coprire tutti gli articoli del 'collegato' della V commissione. L'ipotesi di far lavorare l'Ars durante le ferie estive era finta. La verità è che ci siamo trovati tutti dentro a un grande, reiterato gioco dell'oca fatto di collegati, poi di collegati ai collegati e poi di maxi-emendamenti catapultati nelle commissioni per un'approvazione impossibile, visto che mancano le risorse».



Il governatore Nello Musumeci

Giornale di Sicilia

La Corte dei Conti e il disavanzo di altri 400 milioni

C'è un nuovo buco nel bilancio, la Regione ferma tutte le spese

Niente più fondi per le leggi dell'Ars. Pronto lo stop agli esborsi di tutti gli assessorati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Finiti i soldi, la Regione ferma tutte le spese e blocca anche l'attività legislativa dell'Ars.

È una emergenza con pochi precedenti, quella esplosa ieri. Con una comunicazione formale alla commissione Cultura, che stava esaminando la manovra da 48 milioni per erogare contributi a pioggia e finanziamenti a enti regionali, il governo ha spiegato che non ci sono più soldi per garantire la copertura finanziaria a questa e a tutte le prossime leggi in calendario. L'Ars potrà varare norme solo a costo zero, quelle cosiddette ordinamentali, che cambiano regole ma non implicano uscite.

E con un provvedimento che arriverà in giunta la prossima settimana l'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao, si prepara a congelare tutti i capitoli del bilancio 2019 che non prevedono spese per stipendi, pensioni e funzionamento istituzionale. In pratica tutto ciò che non è obbligatorio verrà congelato probabilmente fino a fine anno. È un provvedimento in cantiere che deve passare da una valutazione della giunta. E se anche questo verrà approvato la Regione, quando non è ancora finito settembre, si ritroverà con la cassa chiusa. Non una scelta ma una conseguenza di una mannaia piovuta sui conti nel pieno della pausa per le ferie. A ridosso di Ferragosto il governo ha saputo dalla Corte dei Conti che dovrà colmare fra il 2019 e i prossimi 2 anni un buco da circa 400 milioni: è una nuova tranche di disavanzo risalente agli anni scorsi che si somma a quei 2 miliardi già contabilizzati a febbraio quando fu varata la prima Finanziaria prevedendo il congelamento di spese che non si sapeva come coprire in quel momento e che solo in parte sono state recuperate in seguito.

La situazione ora si ripropone, aggravata. Perché - come ha sottolineato il Pd col capogruppo Giuseppe Lupo - il governo deve ancora provvedere a completare il finanziamento di settori cruciali della propria galassia: «Mancano 27 milioni che il governo si era impegnato a ripartire a teatri, attività sportive, associazioni antimafia, precari e vari enti regionali» ha detto Lupo invocando un provvedimento d'urgenza che permetta almeno di recuperare finanziamenti previsti nei mesi scorsi e non ancora completamente utilizzati.



«Si convochi l'aula per capire la reale entità della crisi finanziaria» I grillini: cittadini e lavoratori ingannati

Giuseppe Lupo, Pd

Sono questi settori a diventare le prime vittime del blocco della spesa e dell'attività legislativa dell'Ars. E poi finiscono nel pantano una valanga di enti, associazioni, sigle e centri di interesse socio-elettorale che attendevano di ricevere il budget annuale attraverso la manovrina che doveva essere votata ieri. Ma proprio prima che la commissione Cultura iniziasse l'esame del cosiddetto Collegato alla Finanziaria (98 articoli per 48 milioni di spesa) il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha informato di aver ricevuto una nota di Musumeci che in pratica chiude i rubinetti anche all'Ars. Dunque nulla da fare, per esempio, per la Kore di Enna, il Coppem, la fondazione Whitaker, vari musei e fondazioni. Nulla da fare anche per la proposta di erogare bonus agli studenti fuori sede e agli emigrati per lavoro che a Pasqua e Natale vogliono tornare in aereo nell'Isola. Nulla da fare per qualsiasi norma sia stata proposta dai deputati da fine luglio a oggi: e questo ha fatto alzare molto la tensione all'Ars.

Anche il presidente dell'Ars, Micciché, ha contestato «il ritardo con cui il governo ha comunicato al Parlamento che non c'erano soldi per la manovrina. Avevamo lavorato due mesi su quel testo, potevano dirlo prima e non avremmo sprecato tempo». Parole che suonano come un altro appunto alla gestione Armao e alle quali infatti l'assessore ha replicato in aula: «La commissione Bilancio è stata informata subito. Chi di doveva sapere era stato informato che c'è una nuova emergenza da fronteggiare. E senza il lavoro dell'assessorato, che ha fatto una indagine sui capitoli di spesa sotto la lente di ingrandimento della Corte dei Conti, il disavanzo ulteriore rischiava di essere intorno ai 2 miliardi e 700 milioni».

Dunque adesso l'Ars - come chiedono Diventerà Bellissima col capogruppo Alessandro Aricò e Giusy Savarino, e il Pd e i grillini - potrebbe passare solo a norme come la riforma dei rifiuti, depurata dagli articoli che impongono una spesa seppur minima. Nell'attesa, fra la fine di questa settimana e la prossima, verrà prima approvato un pacchetto di norme che era inserito nel Collegato ma non prevedeva spese.

Il clima però è da resa dei conti. Il Pd, ancora con Lupo, ha chiesto che il governo convochi una seduta d'aula per illustrare «la reale entità della crisi finanziaria emersa in queste ore». Una linea che ancora una volta evidenzia il nuovo asse creato con i grillini: «Malgrado l'assessore Armao avesse sempre detto che andava tutto bene - hanno detto Giovanni Di Caro, Nuccio Di Paola, Roberta Schillaci e Giampiero Trizzino - cittadini e lavoratori sono stati chiaramente ingannati. Affermiamo da luglio che mancano i soldi per coprire tutti gli articoli del Collegato. L'ipotesi di far lavorare l'Ars durante le ferie estive era finta. La verità è che ci siamo trovati tutti dentro a un grande, reiterato gioco dell'oca fatto di collegati e poi di maxi-emendamenti catapultati nelle commissioni per un'approvazione impossibile, visto che mancano le risorse».

E una posizione critica emerge anche nella maggioranza, dove l'Mpa col capogruppo Carmelo Pullara punta il dito contro il governo: «Spiace non poter dare risposte a coloro i quali attendevano fiduciosi l'approvazione del Collegato. L'epilogo di oggi certifica la fallimentare scelta di impegnare i lavori del Parlamento attraverso i Collegati, ed è per questo che dobbiamo archiviare immediatamente questa pagina per concentraci sulle riforme di settore e iniziare la sessione di bilancio in cui affrontare tutte le problematiche a cui oggi non potremo fare fronte per via di mancanza di risorse».